

L'ordine di soffiare lo scandalo attorno al nome dei Piccioni. Può darsi che Tommaso Pavone sia stato ritenuto estraneo al sotterraneo delle prove riguardanti il delitto; ma egli non era forse il più stretto amico di Ugo Montagna? Non era stato accusato da Anna Maria Moneta Caglio di formare, con il defunto Mastrobucco, con il marchese di San Bartolomeo, con Colasanti, con Fedele e con altri potenti personaggi, quella sinistra accolta di affaristi di cui le carceri si può accusare? Polito e non mettere nello stesso sacco anche Pavone? L'ex capo della polizia — si dice — dopo essere stato privato dell'incarico, passò subito a qualche spuntone di servizio alla giustizia e ne avrebbe ottenuto in cambio l'imputazione. Il risultato è che ogni venerdì prossimo entrerà nell'aula di Rialto nella veste di testimone e di accusatore. Impuniti per riferire su una circostanza (l'incontro del 22 aprile al Viminale con Piccioni e Montagna) su cui si fonda l'accusa.

L'AGGHIACCIANTE SINISTRO STRADALE SULLA VIA DOMIZIANA

Due bambini tra i 6 gitanti morti nell'auto caduta nel Volturno

Le vittime ritornavano a Napoli dopo una giornata trascorsa a Roma - La macchina è caduta in un « lagno » alimentato dal fiume - Le probabili cause della sciagura

(Dalla nostra redazione)
NAPOLI, 4 — Due donne, due bambini e due uomini questa notte sono morti annegati nelle acque di un « lagno » alimentato dal Volturno, nel quale erano precipitati con la loro auto (una Fiat 1100-103, targata NA 31042) che è stata quasi inghiottita dal fondo limaccioso del guinnessio incidente. Il più grave incidente si è verificato, poco prima dell'una di stantotte, all'altezza del km. 34 della via Domiziana, a 4 chilometri da Castel Volturno, in località Ponte a Mare. Le vittime, che provenivano da Roma, dove avevano trascorsa la domenica, sono il 43enne Guglielmo Fenda, di Bruxelles e residente a Napoli dove era impiegato, la moglie Margherita Bartolotti, di 45 anni, le figlie Wilma, 12enne, e Patrizia di 5 anni, il 24enne Angelo Capomazza, e la sua fidanzata Emma Masileo di 20 anni.



NAPOLI — I vigili del fuoco rimuovono l'auto dal canale della morte (Telefoto)

Siamo giunti sul luogo del disastro verso le 11, appena un tempo per assistere allo straziante spettacolo della rimozione dei cadaveri. Una piccola folla di contadini seguivano in preda a viva commovente, la pietosa opera dei Vigili del fuoco; tra loro erano anche il proprietario e alcuni dipendenti del ristorante « Scalzone » (il locale dista non più di una cinquantina di metri dal luogo del sinistro), che erano i primi ad accorrere, purtroppo senza nessuna utilità, in aiuto degli sfortunati automobilisti. « Era l'una, stantotte, quando abbiamo percepito un sordo fragore », ci ha detto il proprietario del ristorante, Amedeo Scalzone. « Sono uscito fuori insonnito dai dipendimenti, Giovanni Ciccardelli, Antonio Scarpa e due guardie di Finanza che si trovavano nel locale ». Il primo a giungere sul posto è stato il Ciccardelli; ma vi è giunto appena in tempo per vedere che la macchina, con le ruote rivolte al cielo, si inabissava nelle acque di un canale detto « lagno ». Il proprietario del ristorante, che ha un'auto di proprietà, è riuscito a scendere dal veicolo con il motore a motore, superando l'incrocio di via Mosè Bianchi e l'attuale via della giustizia, diventando un caso psicologico.

Queste stranezze e le numerose altre che il lettore avrà letto nel corso delle ultime settimane, naturalmente non sono frutto dell'opera bisacuta di un folletto, ma del terreno su cui si muove la giustizia e la politica. Questo processo, per unanime riconoscimento, non è un avvenimento normale. La sentenza di rinvio a giudizio si fonda su « prove negative », vale a dire sulla valutazione della azione svolta dagli imputati per sfornare dal loro capo ogni sospetto. Gli alibi incerti di Piccioni, i tentativi di corruzione e di subornazione, le « operazioni » compiute dal capo di Montagna, i tentativi di soffiare le « voci » hanno assunto e dovranno assumere nell'economia dibattimentale il valore di indizi probanti. L'istruttoria si è svolta in un clima difficile, tra mille ostacoli di ogni natura, su un episodio di cui coscientemente erano state distrutte le tracce.

Intimamente legato alla vicenda giudiziaria, inoltre, vi è l'affare, quel complesso di sguardi rivolti sulle vicende giudiziarie e politiche e sul costume di una parte della classe dirigente, che l'istruttoria non ha potuto evitare di far conoscere al Paese. L'affare ha servito da scenario alla morte della povera fanciulla di via Tagliamento, ha accompagnato le varie fasi del lavoro del dottor Sepe, è venuto alla ribalta anche a Venezia, ed è di più recente scandalo di questa vicenda è la matrice da cui discendono anche le stranezze del processo di Rialto.

L'ombra di Montagna e la sinistra potenza mafiosa che accompagna questo sorridente « maître » d'anticamere ministeriali cominciano a gravare sull'aula delle Fabbriche Nuove. Troppi bambini hanno perduto la memoria nel breve periodo di tempo tra la chiusura dell'istruttoria e l'apertura del processo pubblico. Troppi « non ricordo » informano anche le più autorevoli deposizioni. Troppi bruschi voltfaccia sono stati compiti davanti al presidente. Troppi « non ho memoria » hanno gettato catini d'acqua sulla rovente sostanza della loro accusa. Vi sono stati padri gesuiti che non hanno arrossito nell'esibire lettere riservatissime di cui la copia fotografica veniva agitata dagli avvocati della difesa. Vi sono stati funzionari che si sono rimpungiti ogni cosa, con un modo di far fare lo spaurito e l'annoiato. L'intimo legame esistente tra « affare » e vicenda più propriamente processuale rischia di svuotare ancora una volta il corso della giustizia e di far perdere al dibattimento di Venezia quella « pulizia » che l'opinione pubblica ha visto nella risposta comincia a intravedersi: nel corso di questa settimana due testimonianze illumineranno meglio di qualsiasi argomentazione questo inquietante aspetto del processo. L'ex capo della polizia, Pavone, e l'attuale questore Musco sono stati chiamati a testimoniare su circostanze che non sono state mai raccontate. Ma tanto l'uno quanto l'altro vengono annunciati dagli avvocati di Montagna come pedine della difesa, come massicci arieti per smantellare il castello delle accuse che pazientemente la magistratura ha elevato contro la corruzione, l'affarismo e lo strapotere del sottogoverno.

Gesuiti a Venezia ma anche a Roma

I padri gesuiti non mantengono la promessa di dimettersi dalla carica di padre Dall'olio e di padre Rotondi, i due esperti e saggi allievi di Sant'Innocenzo di Lopoia che si erano portati via il corpo della giustizia intorno alla morte di Wilma Montesi, e si piccola se ne sono voluti assumere l'altro giorno a Venezia, quando si è trattato di confermare davanti alla giustizia la gravità dei fatti di cui erano consapevoli. Parliamo degli altri padri, quelli che non fanno del loro titolo curioso e dei loro tesori di teologia e di morale le ponderose colonne dell'Osservatore romano. Non vogliamo la pretesa che i mesi che accendono solennemente fatto — senza che nessuno gliel'avesse chiesto, in verità — ad un tempo parsi più delle « prove negative » del processo veneziano, e che poco dopo avevano ribadite dimandando ai giornali patrocinati l'ordine di fare altrettanto. Sicché ieri, mentre la prima pagina dell'organo vaticano annunciava il cessare degli atti del Santo Padre sui sistemi migliori per procedere alla riacquisizione dell'impiego sulle patentazioni automobilistiche, la seconda era per metà occupata da un nuovo violentissimo attacco agli « scandalisti alla sbarra », che saremo noi e quanti con noi si sono battuti e si battono perché « sull'affare » sia fatta piena luce e perché le manovre di quanti hanno sempre tentato e oggi con rinnovata veemenza tentano di insabbiarlo, siano sconfitte.

Se i reverendi padri si sono decisi ora a cacciarsi fuori quello strillo che da tanto tempo doveva poggiarsi loro nella strozza e a violare la

promessa, una ragione ci deve essere. Si tratterà prima di tutto di difendere padre Dall'olio e padre Rotondi dal severo giudizio che la gente non può non aver dato delle loro manovre assistite da padri, e l'Osservatore l'ha con tale zelo, da trarne la dimostrazione che si deve solo ad due onesti confessionari e alla chiara dimostrazione, che lo « affare » si misce a molte altre che prechere di nelle faccende clericali poterle levar di mezzo l'altra, ma non già per far pulizia sui seri, bensì solo per i suoi interessi, di

corridolo, non meno sporchi di quelli che voleva colpire. Che sia così e che poi la stessa siasione, ottenuta una parte dei suoi scopi, si sia spaventata di quanto lo scandalo mettesse in luce, è un fatto fatto materia indiffera, rendendo degli stessi mezzi col soffocare ogni cosa che si sono mossi a Venezia coloro che avrebbero potuto parlare e se ne sono beati guardati.

Inclusi i reverendi padri della Compagnia di Gesù, i due che hanno deposto e gli altri che ieri si sono lasciati distrarre da argomenti costri come le patentazioni automobilistiche per ricadere nella sfrontatezza di una fanciulla morta di pediluvio.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.
I compiti dei comunisti nelle lotte della classe operaia

Sostituire all'influenza dei monopoli l'intervento dei lavoratori nell'attuazione ed elaborazione di programmi di sviluppo economico — La lotta a livello aziendale — La giusta causa nei licenziamenti — Il ruolo delle aziende di Stato — Le forme in cui deve realizzarsi l'appoggio parlamentare alle lotte operaie e all'azione antimonopolistica — Per l'unità delle Commissioni Interne

Il Comitato centrale del P.C.I. riunito nei giorni 26, 27, 28 febbraio e 1° marzo per esaminare, alla luce delle deliberazioni dell'8° Congresso i compiti dei comunisti nelle lotte operaie, ascoltata la relazione del compagno Luigi Longo e il dibattito che ad essa è seguito, approva la relazione stessa e gli obiettivi politici e di lotta indicati.

1) - Il Comitato centrale rileva che nel campo industriale la situazione dell'economia italiana è oggi caratterizzata da un processo di sviluppo anche se ineguale e disorganico. Il carattere di questo sviluppo, le condizioni strutturali in cui esso avviene in Italia — dove strutture di tipo precapitalistico coesistono e si intrecciano con strutture antimonopolistiche che di sera i gitanti decisero di far ritorno a Napoli: nella macchina della Fenda presso anche la Masileo. Il Paradiso, avendo meno persone a bordo, era più avvantaggiato nella guida e nel primo tratto del percorso distanziò la macchina del cognato. Nei pressi di Terracina, il Paradiso si era però fermato per attendere il Fenda; ma questi, sopravvenendo, non si era a sua volta fermato per cui il primo riprendeva la marcia distanziandolo nuovamente senza attendere più oltre raggiungeva Napoli verso le otto e trenta. Qualche ora dopo egli si portava a casa del cognato per riconsegnargli la figlia; con sorpresa egli non trovava nessuno in casa. Il fatto, in un primo tempo, non lo impressionava il Paradiso. Ma col trascorrere delle ore, le preoccupazioni del Paradiso si fecero acute ed egli non attese più. Da solo fece a ritroso la strada e mentre spuntavano le prime luci dell'alba, giunto sul fatale luogo, si trovò di fronte all'agghiacciante spettacolo dei corpi dei suoi cari distesi senza vita sul greto del « lagno ».

2) - La lotta per modificare l'attuale situazione deve partire sempre dalle condizioni di esistenza dei lavoratori e dalla azione volta alla difesa e al miglioramento di queste condizioni. Esse appaiono oggi fortemente differenziate da zona a zona, da settore a settore, e volte da azienda ad azienda. E' necessario tener meglio conto di queste differenziazioni, prendere coscienza dei nuovi problemi dell'organizzazione produttiva delle aziende industriali, in quanto determinano direttamente la condizione operaia, ma è necessario nello stesso tempo cogliere gli elementi comuni. Se ad ampie zone di bassi salari, indegni di un paese civile e notevolmente al di sotto del minimo indispensabile per vivere, fanno riscontro zone o aziende a salari relativamente elevati, è un fatto che l'aumento continuo del costo della vita minaccia, nonostante l'esistenza della scala mobile per molte categorie di lavoratori, il potere d'acquisto dei salari a tutti i livelli ed è un fatto che il salario medio in Italia continua ad essere uno dei più bassi tra i Paesi capitalistici. La presenza di due milioni di disoccupati concorre d'altra parte ad abbassare il livello di vita generale delle famiglie dei lavoratori e a rendere insicuro per tutti il salario e il posto di lavoro.

3) - Condizione essenziale per rafforzare e sviluppare l'azione della classe operaia è la sua unità. Non si lavora per una più ampia unità operaia ponendola come problema formale e pregiudiziale della lotta: essa si realizza invece soprattutto muovendosi per obiettivi precisi e giusti, legati alle esigenze e alle aspirazioni comuni di tutti i lavoratori. Il Comitato centrale sottolinea il valore positivo delle iniziative prese in alcune fabbriche per creare l'unità della Commissione interna facendone un organismo rappresentativo di tutte le maestranze al di là di ogni aprioristica divisione di esse in correnti sindacali e politiche. Queste iniziative, che sono da appoggiare e sostenersi sul piano sia locale che nazionale, devono essere viste soprattutto come un momento della azione della classe operaia per sottrarre la Commissione interna alle manovre scissionistiche di correnti sindacali e politiche e alla influenza padronale, per difendere la sua autonomia su posizioni di classe, per realizzare l'unità attorno a un programma concreto rivendicativo, sia esso espresso da un consiglio di delegati di officina e di reparto, o direttamente dagli operai attraverso un referendum o in altro modo.

Comitato centrale dei comunisti, della classe operaia, è quello di rivendicare, contro questo sviluppo ineguale e limitato che acuisce tutte le contraddizioni, un processo di sviluppo organico dell'economia italiana che presupponga l'impiego di tutte le risorse e della potenza industriale del nostro Paese per sollevare le condizioni delle zone più arretrate, spezzando nel quadro di una riforma generale delle strutture economiche i rapporti feudali e precapitalistici e il prepotere dei monopoli.

Per far questo è necessario sottrarre la direzione dello sviluppo economico italiano ai gruppi monopolistici privati e far sì che esso divenga preminente e dominante l'interesse della collettività nazionale. L'influenza del monopolio sulla politica del governo, la sua presenza attiva nelle strutture e in organismi dello Stato rendono impossibile un controllo efficace sull'economia nell'interesse della collettività: questo controllo potrà esercitarsi solo se ampie lotte di massa e profondi mutamenti politici sostituiranno all'influenza dei monopoli l'intervento delle classi lavoratrici nella elaborazione e attuazione di programmi di sviluppo. Questi non possono fondarsi solo sulla conoscenza delle tendenze già in atto per trarne previsioni (così come è avvenuto) ma devono essere diretti a correggere e, dove è necessario, a rovesciare quelle tendenze, assegnando a tal fine una particolare funzione all'industria di Stato.

Contro un intervento delle classi lavoratrici volto in questa direzione è imposta la politica dell'attuale coalizione governativa. E' per bloccare questo intervento, e per impedire che gli interessi della collettività prevalgano su quelli dei monopoli che l'attuale coalizione governativa ha come suoi cardini l'esclusiva ai comunisti e contro il ragionevole programma di riforme che essi sostengono e la resistenza accanita al movimento delle masse lavoratrici verso la propria unità.

4) - Il Comitato centrale approva le recenti iniziative legislative, cui i deputati comunisti hanno dato il loro pieno appoggio, volte a garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e a introdurre il principio della giusta causa nei licenziamenti nell'industria; approva la presentazione della mozione con la quale i deputati comunisti hanno richiamato l'attenzione del governo sui più urgenti problemi della classe operaia; impegna i gruppi parlamentari comunisti ad accompagnare sempre con loro azione la lotta delle masse nella difesa dei loro diritti; auspica che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori presenti al Parlamento prenda per una nuova regolamentazione legislativa di alcuni fra i più scottanti problemi che caratterizzano oggi la condizione operaia: contratti a termine, appalti di mano d'opera, lavoro a domicilio, collocamento, sperequazione tra salario maschile e salario femminile, diritti e poteri delle commissioni interne.

PER UN INCIDENTE STRADALE

Otto mesi in carcere al posto di Guttman

Sono implicati nella vicenda l'ex allenatore del Milan ed un impresario teatrale

(Dalla nostra redazione)
MILANO, 4 — Un grave incidente stradale, accaduto in via Mosè Bianchi nell'aprile 1955, dopo aver dato origine ad una complessa vicenda giudiziaria sta diventando un caso psicologico. E' quanto viene da chiedersi dopo il colpo di scena verificatosi oggi al tribunale di Milano all'inizio del processo. Il 2 aprile del '55, una Bulck su cui si trovavano gli ingegneri Deszo Solti, impresario teatrale, e Bela Guttman, allenatore del Milan, superato l'incrocio di via Mosè Bianchi con via Pelizza da Volpedo, sbando improvvisamente a destra al punto che un pneumatico scoppiò, precipitando poi l'auto a sinistra, sull'altro marciapiede e finì contro un palo. Purtroppo, quando la macchina si arrestò a terra giacevano il diciottenne Giuliano Brema, che morì poco dopo all'ospedale, e la diciassettenne Graziella Brianzoli che riportò lesioni svariate in 60 giorni. Due ingegneri erano scomparsi: uno, mancata assistenza alle vittime e sparato clandestino in seguito alla insistenza delle famiglie Brianzoli e Brema fu successivamente iniziato un procedimento anche nei confronti di Guttman che però venne assolto.

DESSANAY E AGUS espulsi dal Partito

CAGLIARI, 4. — Il Comitato federale della Federazione comunista di Cagliari e la Commissione federale di controllo riuniti in assemblea comune a norma dell'art. 49 dello Statuto, hanno respinto le dimissioni del Partito presentate dai membri del C.F. Pietro Agus e Sebastiano Dessanay deliberando nel loro confronto in misura della espulsione, motivata dalla loro opera di disgregazione e di frazionamento, e della defezione avvenuta nel momento più duro della lotta.

GIULIO FORMATO Presentato il bilancio della Difesa che aumenta a 572 miliardi

E' stato distribuito alla Camera dei deputati il testo del bilancio di previsione per il ministero della Difesa. Esso prevede una spesa complessiva di 572 miliardi e 10 milioni. Rispetto all'esercizio precedente è previsto un aumento di spese di 55 miliardi e 728 milioni. Questo aumento è dovuto principalmente alla notizia già da noi data quando il Consiglio dei ministri approvò i bilanci.

CARNEVALE DI SANGUE IN SICILIA

Un vaccaro freddato nel centro di Carini

Comesso il delitto tre misteriosi individui che erano con lui si sono dati alla fuga

PALERMO, 4. — Un vaccaro di Carini è stato assassinato con un colpo di pistola esplosivo a bruciapelo da un individuo sconosciuto che insieme a due complici si trovava con la vittima. L'ucciso è il 23enne Tommaso Giuseppe Mannino, 43enne, pregiudicato, ed è in confinato, dedito ad attività non troppo chiare. Il delitto è stato consumato verso le 20.30 nella centralissima via Roma; il Mannino, in compagnia dei tre individui, si dirigeva verso la periferia quando uno dei suoi accompagnatori ha estratto all'improvviso di tasca una pistola. L'ha

puntata contro la vittima e ne ha fatto partire due colpi. Colpito a morte, il giovane vaccaro è stato trasportato in un ospedale e si è accasciato al suolo in una pozza di sangue mentre i tre si davano a precipitosa fuga. Dopo il primo attimo di perplessità sono accorsi sul luogo del delitto alcuni passanti che hanno tentato di soccorrere la vittima; tentativo inutile perché il Mannino era già morto. Intanto richiamati dalle detonazioni sono pure accorsi numerosi carabinieri che hanno piantonato il cadavere in attesa dell'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

Le prime indagini, dalle quali è stato possibile apprendere particolari poco edificanti sul passato della vittima, i carabinieri hanno tratto la convinzione che il Mannino sia stato ucciso per vendetta.

Un fratello dell'ucciso intanto è stato fermato dai carabinieri per essere interrogato. Un altro grave fatto di sangue è avvenuto nell'abitato di Camporeale. Vittima ne è stato il possidente Pasquale Almerico Pasquale di anni 47, il quale rientrava nella propria abitazione in via Marco Minghetti quando è stato raggiunto da una scarica di mitra esplosiva; da dietro un portone, colpito in pieno, l'Almerico si è accasciato al suolo gravemente ferito. Richiamati dagli spari e dalle gridate di dolore, sono accorsi alcuni vicini di casa, i quali hanno trasportato la vittima all'ospedale della Felicità a Palermo dove i medici di guardia hanno potuto contare sul corpo dell'Almerico ben 14 ferite distribuite nel torace, alla schiena e agli arti inferiori. L'Almerico è stato sottoposto a intervento chirurgico ma le sue condizioni permangono gravissime.

GIULIO FORMATO Presentato il bilancio della Difesa che aumenta a 572 miliardi

Comitato essenziale dei comunisti, della classe operaia, è quello di rivendicare, contro questo sviluppo ineguale e limitato che acuisce tutte le contraddizioni, un processo di sviluppo organico dell'economia italiana che presupponga l'impiego di tutte le risorse e della potenza industriale del nostro Paese per sollevare le condizioni delle zone più arretrate, spezzando nel quadro di una riforma generale delle strutture economiche i rapporti feudali e precapitalistici e il prepotere dei monopoli.

Per far questo è necessario sottrarre la direzione dello sviluppo economico italiano ai gruppi monopolistici privati e far sì che esso divenga preminente e dominante l'interesse della collettività nazionale.

L'influenza del monopolio sulla politica del governo, la sua presenza attiva nelle strutture e in organismi dello Stato rendono impossibile un controllo efficace sull'economia nell'interesse della collettività: questo controllo potrà esercitarsi solo se ampie lotte di massa e profondi mutamenti politici sostituiranno all'influenza dei monopoli l'intervento delle classi lavoratrici nella elaborazione e attuazione di programmi di sviluppo. Questi non possono fondarsi solo sulla conoscenza delle tendenze già in atto per trarne previsioni (così come è avvenuto) ma devono essere diretti a correggere e, dove è necessario, a rovesciare quelle tendenze, assegnando a tal fine una particolare funzione all'industria di Stato.

Contro un intervento delle classi lavoratrici volto in questa direzione è imposta la politica dell'attuale coalizione governativa. E' per bloccare questo intervento, e per impedire che gli interessi della collettività prevalgano su quelli dei monopoli che l'attuale coalizione governativa ha come suoi cardini l'esclusiva ai comunisti e contro il ragionevole programma di riforme che essi sostengono e la resistenza accanita al movimento delle masse lavoratrici verso la propria unità.

Contro queste posizioni va oggi condotta un'ampia battaglia politica nel Paese. Essa si identifica con la lotta contro il centrosinistra cui in questi giorni un ampio movimento scaturito dalle aspirazioni

trattazione di tutti i termini del rapporto di lavoro, al tentativo padronale di sostituire alla contrattazione decisioni arbitrarie e unilaterali. E' da combattere a questo proposito il pericolo di una sterile contrapposizione tra lotta aziendale e lotta nazionale; tra i due momenti deve esservi stretta unità realizzando movimenti nazionali che parlino dalle lotte delle singole fabbriche, dalle lotte di gruppi e di settori.

Ogni azione e lotta operaia, muovendo sempre dalle rivendicazioni dirette e immediate dei lavoratori, deve avere al suo centro una giusta politica rivendicativa salariale, nella consapevolezza che la lotta per l'aumento del livello salariale e per migliori condizioni di lavoro è sempre determinante anche ai fini di una sollecitazione allo sviluppo tecnico ed economico e che, oggi almeno, nell'attuale situazione di rapporti di forza politici, è il fondamentale contributo al progresso tecnico, economico e sociale.

Sta soprattutto al Partito, nella singola fabbrica e sul piano nazionale, sviluppare, sulla base dell'azione rivendicativa, una propria attività più vasta volta ad elevare i problemi operai sul piano politico, a portarli cioè sul piano dell'azione politica generale dei partiti verso i poteri economici e politici. Ciò non deve avvenire in modo astratto, ma cogliendo in ogni lotta rivendicativa le esigenze di mutamenti delle condizioni strutturali e politiche che essa pone.

5) - Tutto il partito deve avere coscienza che questi compiti si realizzano solo con un'ampia mobilitazione delle masse e con la lotta che è in ogni caso decisiva per modificare l'attuale situazione sia in campo sindacale, sia in campo politico.

E' compito del Partito appoggiare le lotte operaie e le iniziative del sindacato e con l'azione parlamentare, con la sua azione politica, con iniziative appropriate sia in sede locale che nazionale, per adempiere questi compiti il partito deve rafforzare i suoi legami con tutta la classe operaia e con tutte le masse dei lavoratori; deve rafforzare la propria azione e la propria organizzazione nelle fabbriche; deve sviluppare una grande azione ideale di proselitismo tra gli operai e in particolare tra le nuove generazioni operaie.

Sappiano i comunisti in ogni occasione essere alla testa delle lotte degli operai e di tutte le masse popolari italiane. Esistono oggi le condizioni oggettive per un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai e dei lavoratori tutti e per avanzare sulla via della democrazia. Sappiano tutti gli operai di avanguardia essere alla testa delle masse per assicurare nella mobilitazione e nella lotta il peso di una forza sociale capace di aprire, giorno per giorno, in ogni situazione, una prospettiva migliore al popolo italiano.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano